

«Compromessa la leadership globale»

Intervista a Joseph Stiglitz di Mario Margiocco

«La finanza mondiale non ha un Governo»: Joseph Stiglitz, Nobel dell'economia nel 2001, lo ripete da anni e questo giudizio netto, accoppiato al suo stile altrettanto netto, gli aveva cucito addosso l'immagine dell'iconoclasta. Tutto si può dire invece, ma non che l'analisi non fosse sufficientemente precisa, e proprio sulla mancanza di leadership. Convinto e organico sostenitore del partito democratico, Stiglitz è ora impegnato a dare un aiuto alla campagna di Barack Obama, già aiutata dagli avvenimenti che peggiorano e di molto l'eredità dell'era repubblicana, rispetto a quanto poteva apparire anche fino a un mese fa. Ad agosto Stiglitz aveva pronosticato che i costi del risanamento finanziario sarebbero stati per il sistema di non meno di 1.500 miliardi in tre anni. Se si tiene conto che i 700 miliardi del piano Paulson, che secondo Stiglitz verrà in qualche modo approvato, dovrebbero in parte almeno essere con il tempo recuperati perché non tutti i titoli a rischio che il Tesoro ritirerebbe sono carta straccia, la previsione del costo della crisi resta più o meno su quella cifra. Quando alla fine sarà possibile fare conti sufficientemente precisi, tra dare e avere, della *debacle* finanziaria che ha inaugurato il terzo millennio.

Gli Stati Uniti sono in una preoccupante assenza di leadership, e gli elettori e il mondo aspettano risposte. Quanto durerà l'attesa?

Purtroppo questa crisi, già complicata e pesantissima, è caduta nel momento peggiore. A Washington c'è un presidente che un'anatra morta, non un'anatra zoppa. Al Tesoro c'è un uomo di Wall Street, cosa che certamente non aiuta. Il Congresso è sotto elezioni. Credo che occorrerà aspettare la prossima amministrazione, a gennaio. Insomma, una combinazione infernale.

Ma i mercati e l'economia non aspettano.

Certamente approveranno qualcosa, qualche tipo di piano Paulson, entro i prossimi due giorni, a Washington. Ma questo non colma il vuoto di leadership cosa che, ripeto, solo il prossimo presidente potrà fare.

Ma che prezzo pagano gli Stati Uniti, e il mondo, per l'attesa?

Non è possibile fare diversamente. Per gli Stati Uniti il prezzo è già altissimo e ci saranno anche a livello internazionale, come ruolo dell'America, conseguenze severe.

Quanto severe?

Ne esce indebolito il ruolo di leadership, nettamente. L'economia reale è ancora molto forte e non bisogna dimenticarselo. Il peso dell'economia americana, una volta ripulita dai guai finanziari, rimane tutto, e l'America continuerà ad essere un polo di innovazione. Ma finisce la possibilità di indicare agli altri come andrebbero fatte molte cose. Anzi, finisce l'arroganza con cui per troppo tempo si è predicato agli altri che cosa dovevano fare.

Che cosa resta del Washington consensus, della inevitabilità cioè e unicità delle ricette liberiste, come si diceva 15 anni fa...Tesi che lei ha sempre rifiutato?

Neppure l'ombra. Per me è sorprendente tuttavia come ancora oggi ci siano degli economisti conservatori che sostengono che ad aggravare questa crisi ci sia stata troppa regulation e che si rifiutano di vedere come la causa sia stata un eccesso spaventoso di debito, una cultura del debito. Non si può avere questo approccio fideistico alla cultura del mercato.

Ma nelle prossime ore che cosa succede?

Che qualcosa di simile al pacchetto Paulson verrà approvato. Servirà a gettare un sacco di soldi, qualche centinaio di miliardi, su Wall Street e qualcuno di questi miliardi arriverà anche a Main Street.

Quale sarà in futuro il ruolo americano nella finanza internazionale?

Sarà che finita la solita partecipazione didascalica americana ai G-8, che diventavano una conferenza americana. Bisognerà ascoltare di più gli altri. Anche perché per un pò di tempo nessuno ascolterà più seriamente gli americani. Già stanno ridendo alle nostre spalle, quando riescono a sollevare la testa dai guai che si ritrovano, e se non dimostriamo di sapere raddrizzare la barca, cosa che potrà fare solo la prossima amministrazione, alla fine ci rideranno anche in faccia.